

La storia del paese nei ricordi dello scrittore Vittorio Catalano

# Motta rivive il dopoguerra

di PAOLO VACALEBRE

MOTTA SAN GIOVANNI - E' dal lontano 1962 che Vittorio Catalano, nato a Motta San Giovanni, risiede nella città di Milano. "In verità, approdai in Lombardia a metà degli anni '50, ma le mie radici in questa meravigliosa terra di Calabria costituiscono un forte richiamo, tanto che spesso e volentieri ritorno con tanto piacere, illudendomi che sia una rimpatriata definitiva". Il professore Vittorio Catalano, da qualche anno è andato in pensione. Insegnava tecnologie, disegno e progettazione presso l'Istituto tecnico industriale "Feltrinelli" di Milano. A Motta, il "professore", come lui stesso ha sottolineato, ritorna spesso e volentieri. Siamo andati a trovarlo nella sua abitazione, a due passi da piazza del Borgo, il cuore del paese. L'occasione è stata la presentazione del suo ultimo libro sulla storia di Motta San Giovanni.

Mentre nella precedente pubblicazione, il "professore" si era soffermato sulle vie di comunicazione, sui primi impianti di illuminazione pubblica, sulla ricostruzione degli edifici dopo il terremoto del 1908, in questa nuova raccolta, invece, Vittorio Catalano tratta, soprattutto, del fenomeno dell'emigrazione che ha interessato, a partire degli anni '40, il paese di Motta.

"Gli anni del dopoguerra - ricorda Catalano - furono momenti di carestia. Ed ecco, quindi, la necessità di emigrare in cerca di un pezzo di pane per sfamare la famiglia: un periodo veramente critico. Ma, grazie ai con-

tributi esteri, inizia il tempo della ricostruzione, con i minatori e i lavoratori, in genere, che trovano lavoro in quei cantieri che, negli anni '40 - '50, fiorirono dappertutto. Ed è stata una vera provvidenza per tutti".

Nella mente del "professore" è rimasto ben impresso il primo bar del paese, al centro di piazza Borgo. "Consisteva in un magazzino senza finestre. Anzi, ve ne era una vicino l'entrata e dava su un vicolo, e una volta aperta lasciava vedere una parete della casa attigua, dalla distanza di appena un metro. Il bar, frequentato da pochi durante l'anno, si affollava nelle occasioni delle feste pasquali e natalizie, dei minatori che rientravano in paese e davano un contributo grazie alle risorse che accumulavano durante il loro faticoso lavoro, privandosi, alcune volte, anche di soddisfazioni primarie". Nel libro, Vittorio Catalano si sofferma ampiamente sulla visita, nel 1966, di Giuseppe Saragat. "Motta raggiunse l'apice della notorietà in occasione dell'arrivo dell'allora presidente della Repubblica, venuto ad onorare i caduti sul lavoro, su invito del sindaco di quel tempo, Benedetto Malmacì. A Motta, Saragat scoprì una lapide in piazza del Minatore, che rese omaggio ai lavoratori mottesì costretti ad emigrare e che sono caduti sul lavoro e per il lavoro". Ricorda ancora il professore Catalano: "L'accoglienza della comunità di Motta per il presidente Saragat fu straordinaria. Tutto il paese si mobilitò, con la gente che prese posto sulle terrazze, sui tetti, sui balconi, sulle finestre. Ogni posto era buono per vederlo".